

# Inchiesta sulle caserme / 3 Quelli che «comandano»

**Intervista con un colonnello dell'esercito  
«Non siamo militaristi, lo consideriamo un lavoro»  
«Pochi gli interessi al di fuori della carriera»  
«È un delitto dare responsabilità a incapaci»  
«Buona preparazione tecnica, carente quella umana»  
«Serpeggia il malcontento, dal vertice alla base»**



# Noi ufficiali «Lealisti, troppi, demotivati»

È venuto su «dalla gavetta». Ha comandato a lungo in reparti operativi, oggi è impegnato nello Stato Maggiore di una «grande unità» dell'Esercito. Il colonnello G. S., pugliese da trent'anni trapiantato al Nord, ha accettato questo lungo colloquio con «l'Unità». Unica condizione l'anonimato: non era stata richiesta (per evitare eccessive attese) l'autorizzazione ministeriale.

— Come definirebbe l'ufficiale-tipo, oggi?

«Non credo che esista. La gente ci vede come ufficiali, in realtà siamo tante categorie diverse: il ruolo normale, il ruolo speciale (e la gente pensa che il primo rappresenti la massa; invece il ruolo speciale è quello normale, e quello normale è speciale, perché raggruppa chi esce dalle Accademie, la crema della crema; vede che scherzi di parole che sappiamo mettere su), il ruolo ad esaurimento, e poi vari sottogruppi, e con molte differenze di carriera, di compiti, di specializzazioni, di privilegi. Mi è sempre sembrato un disordine fatto ad arte. Divide ed impera, no?»

— L'ufficiale è militarista?

«Ma noi per quanto vedo, oggi gli ufficiali abbracciano la carriera soprattutto perché è un lavoro. Un lavoro che dà garanzie di sistemazione, di stabilità. Nelle Accademie le domande di ammissione aumentano nei periodi di crisi economica».

— Che orientamento politico ha?

«Credo che una mentalità superata, nelle strutture, sia ancora dura a morire. Tante

carriere vanno a rilente, non si sa bene perché. Oggi nei vertici qualcosa, però, si sta muovendo; ma piano piano. Certo, se mi chiedo se ci sono tentazioni autoritarie, allora dico di no; certamente no».

— Vediamole da un'altra parte: l'ufficiale è impegnato? Legge, ha interessi personali o sociali?

«Direi che sono pochi gli ufficiali che hanno interessi fuori dal mondo militare. È gente che sta in caserma tutto il giorno, la sera va a casa e guarda la tv».

— Lei parlava di carriera a rilente. Come funzionano gli avanzamenti?

«Su vari corsi, sulle note caratteristiche, anche sul tipo di provenienza originaria. I periodi di comando, ad esempio, sono obbligatori per la carriera del ruolo normale. Ad ogni grado corrisponde un certo periodo di comando obbligatorio. Questo, per me, è un guaio: il comando dovrebbe farlo solo chi ne ha le capacità. Dare responsabilità enormi a chi non è adatto è un delitto».

— Cosa significa comandare?

«Governare gruppi cospicui di persone. Il comando vero è basato su qualità, esperienza, umanità; si fa dimostrando il criterio che sta alla base delle decisioni. Sennò si formano crepe paurose, i dipendenti crollano».

— È come definirebbe il grado medio di preparazione dell'ufficiale?

«Sui piano tecnico, sufficiente. Carente invece è la formazione pedagogica, umana».

— L'ufficiale rispetta i diritti dei subordi-

### Reclutamento ufficiali e sottufficiali 1974-1983

Tipo di reclutamento	Anni	Domande	Ammessi
Accademie militari (ruolo normale)	1974	4.188	496
	1977	5.330	604
	1980	5.876	570
	1983	7.000	632
Concorsi Ufficiali a nomina diretta	1974	836	141
	1977	604	74
	1980	1.071	133
	1983	1.241	143
Concorsi Ufficiali del ruolo speciale (Uff. di complemento che vogliono entrare in s.p.e.)	1974	1.416	159
	1977	1.124	166
	1980	1.542	236
	1983	2.506	236
Concorsi Ufficiali di complemento (servizio di leva da ufficiale)	1974	36.801	8.448
	1977	22.192	7.709
	1980	24.738	8.230
	1983	25.923	7.834
Concorsi Sottufficiali volontari	1974	12.283	4.025
	1977	13.500	3.261
	1980	19.580	3.116
	1983	30.598	4.419

Fonte: Libro Bianco 1985, ministero della Difesa

A luglio si è tenuta presso il 5° Corpo d'Armata una riunione degli ufficiali delle Grandi unità addetti alle pubbliche relazioni. Ecco il resoconto, tratto da una circolare del comando della Divisione corazzata Ariete inviata ai comandi delle brigate, battaglioni e gruppi dipendenti. Punto a): «Occorre intensificare i rapporti con i giornalisti anche a livello personale. I giornalisti vanno «coccolati», per ricavarne successivi benefici in sede di diffusione e precisione di notizie. Bisogna evitare le smentite, le rettifiche e le precisazioni perché alla lunga, si rivelano dannose». Bisogna invitare di più i giornalisti alle esercitazioni in tali circostanze, consegnare loro, oltre al materiale documentale necessario, «adesivi, penne, fer-

### «Coccolate i giornalisti Regalategli fermacarte e adesivi»

macarte, portachiavi, spille distintivi etc...». Punto b): «Si rende necessario incrementare qualitativamente e quantitativamente gli arruolamenti del personale di carriera (...). Al riguardo è opportuno incentivare le visite delle scuole

ai Reparti, contattando le Autorità scolastiche e prediligendo le scuole medie superiori alle inferiori, ed escludendo le elementari». Punto c): «Interviste televisive: l'intervistato non deve gesticolare e parlare senza esibire espressioni tecniche spesso incomprensibili agli ascoltatori. La conversazione deve essere «piana» come se si parlasse fra amici...». Punto d): «Lo Stato Maggiore Esercito è in procinto di divulgare una videocassetta propagandistica che dai Comandanti periferici dovrà essere concessa alle Tv private per la trasmissione. Unica accortezza: evitare che gli spot pubblicitari, che inevitabilmente saranno inseriti durante la trasmissione, non siano deturpati». Tutto testuale; anche la sintassi.

nati?

«I casi di autoritarismo totale sono sporadici. Certo mi rendo conto che siamo un corpo chiuso, più per «comodità» che per spirito omogeneo di casta. Molti casi vengono messi a tacere».

— Gli ufficiali sono troppi o troppo pochi?

«Troppi, non c'è dubbio. Siamo una piramide rovesciata. I subalterni sono in misura esigua. Ci sono pochi tenenti e capitani. Da maggiore in su siamo sproorzionati rispetto alle esigenze».

— I famosi problemi di mobilità? Si dice che un ufficiale debba affrontare fino a 16 trasferimenti nel corso di una carriera.

«È qualcosa di teorico; e poi riguarda solo chi fa il comando. Oggi poi è diventato molto difficile spostare un ufficiale: resistenze delle famiglie, alloggi che non si trovano».

— Non ci sono le case di servizio?

«Sì, ma poche, spesso vecchie e fatiscenti. Chi ci vive, poi, viene sbattuto fuori al momento della pensione, non ha neanche la possibilità di riscattarle».

— Gli ufficiali sono soddisfatti?

«Serpeggia un certo malcontento».

— Perché?

«Io sento una demotivazione diffusa, dal vertice alla base».

— Se dovesse fare una scala di insoddisfazioni cosa metterebbe al primo posto: soldi? carriera? motivazioni?

«Soldi, no: non voglio dire che un ufficiale sia un privilegiato, in fin dei conti è un rimorchio del contratto degli statali, e non può neanche partecipare alle contrattazioni. No, lo credo che alla base ci sia il non impiego delle Forze armate in compiti più incisivi, che potrebbero guadagnarci il riconoscimento dell'opinione pubblica».

— Faccia un esempio.

«Ma insomma... Tante marce inutili, e intanto interi boschi che vanno in fiamme: non potremmo abbattere le marce ad un programma di sorveglianza degli incendi estivi? Qui abbiamo tanti argini di fiume da sistemare; e intanto le macchine del Genio arrugginiscono. Davvero, sarà anche questo lungo periodo di pace senza minacce concrete di

guerra, ma un certo senso di inutilità pervade la massa. Certe volte comincio a sentirmi un impiegato dell'Inuitte. E come faccio a motivare qualcuno se non sono del tutto convinto neanche io?».

— Gli ufficiali conoscono, discutono le dottrine strategiche della Nato?

«La massa non c'è, almeno qui a livello locale. Si sa tutto dei regolamenti, questo sì. I comandi trattano la strategia».

— Avete ancora dei privilegi?

«Ormai il nostro è un lavoro come un altro. Attenti, feste e festine nei circoli di presidio, balli di debuttanti... Cose che non esistono più. Per fortuna».

— I vostri figli si sposano fra loro?

«Ma no, ogni famiglia fa la sua vita. Altro che sposarsi, non si conoscono nemmeno fra di loro, tranne che nei condomini dove stanno più ufficiali».

— È sicuro che non avete più alcuna agevolazione? Ho visto certi centri di vacanza...

«Ah, bravo. Ecco, sì, ci sono questi centri riservati a ufficiali e sottufficiali, a prezzi ridotti...».

— Dove il personale è composto da giovani di leva...

«... che sono ben contenti di fare servizio lì. Poi, vediamo un po', cosa ci rimane? I circoli di presidio dove si può mangiare».

— Sono ancora divisi tra ufficiali e sottufficiali?

«Sì. Ma mi creda, anche i sottufficiali preferiscono così».

— E poi?

«Abbiamo le corriere militari che portano a scuola i figli di ufficiali e sottufficiali».

— Anche questi divisi?

«Sì. Un pullman per ogni categoria. Anche se viaggiano semi vuoti. È ridicolo, lo so. E poi ci sono i pullman che portano al lavoro ufficiali e sottufficiali. Uno a testa, prevenendo la sua domanda. Ma questo non è un vero e proprio privilegio, tenga presente che molti ufficiali destinati ad altra sede non riescono a trasferirsi, finché possono fanno i pendolari. È una condizione pesante, senza la corriera militare si spenderebbe poi un patrimonio in benzina».

# C'è la crisi, entriamo nelle FFAA «Cerchiamo supergiovani per farne comandanti»

«Cerchiamo supergiovani per farne dei comandanti»: è lo slogan degli assistenti pubblicitari dell'Accademia militare di Modena, quella dell'esercito. Riservati ai giovani diplomati che vogliono prepararsi ad una professionalità fuori del comune. L'Accademia Aeronautica usa invece questo slogan: «Entra nel team giusto, e la Marina? «Proiettati nel futuro», dice una grande scritta che sovrasta la Garibaldi. Nelle Accademie Militari si forma la «crema» degli ufficiali. Dal dopoguerra ad oggi ne hanno sfornati, supergiganti, 57.000: quasi tutti predestinati a brillanti carriere.

Per l'anno scolastico 1984-1985 le richieste di ammissione nelle Accademie sono state 7.900, gli ammessi 592. Sono sempre di più le domande, sempre meno gli ammessi. Oggi la più affollata è l'Accademia di Modena, che dal dopoguerra ha avuto 9.000 frequentatori, meno delle altre: una tradizione d'élite che si sta capovolgendo.

### Come la pensano «in politica»

Orientamento liberale	31,2
Orientamento centrista	22,8
Orientamento conservatore	12,5
Orientamento socialista-riformista	11,3
Orientamento marxista	0,8
Orientamento radicale-libertario	0,3
Orientamento socialista-massimalista	0,2
Orientamento anarchico	0,0
Altro orientamento	3,5
Non intendo rispondere	16,0
Mancate risposte	1,4

(Dal libro «La professione militare in Italia» di Gian Paolo Prandstraller, Franco Angeli editore, 1986)

nelle librerie.

Qual è l'estrazione sociale degli intervistati? Il 20% rappresenta figli di impiegati; il 19% figli di sottufficiali; il 16% figli di professionisti; l'11% figli di operai e agricoltori; meno del 9% di ufficiali, e così via. Non è più un mestiere che si «tramanda». Qual è l'attività che avrebbero intrapreso se non avessero abbracciato la carriera militare? Il 52% risponde: un'attività professionale. Il 13% avrebbe invece fatto l'insegnante, il 10% l'impiegato, il 7% il commerciante (quote bassissime invece per attività agricole, artigiane e -0,5% delle risposte - operaie). Gli ufficiali come specchio fedele del ceto medio? Così si sentono: il 65% degli intervistati si attribuisce

uno «status», appunto, da ceto medio; il 18% da ceto medio-alto; il 14% da ceto medio-basso.

Una condizione che si riflette anche negli orientamenti politici dichiarati: diciamo che il «pentapartito» trova, fra gli ufficiali, una quasi perfetta corrispondenza (vedi tabella). Con qualche maggiore preferenza per le posizioni «dure»: il 44% preferisce un ordinamento «democratico parlamentare», ma una quota pressoché identica (43,7) opterebbe per la repubblica presidenziale (ma solo l'1,6% preferirebbe regimi autoritari, civili o militari che siano).

E concludiamo con la «vita militare»: ne sono in genere soddisfatti, ma avvertono il peso dell'isolamento dalla

società civile e delle disfunzioni nei meccanismi delle carriere. Non credono all'ufficiale autoritario, ma a quello con doti manageriali. La disciplina, secondo il 57% delle risposte, «deve essere realizzata creando un rapporto di stima e solidarietà fra superiore e subordinato»; appena l'1% pensa ancora oggi che la disciplina debba essere rigida e non influenzabile da fattori umani. Infine, degli indicatori giudici sull'adeguatezza dell'esercito italiano rispetto ai principali partner della Nato (una domanda rivolta solo agli ufficiali dal grado di tenente colonnello in su): la maggioranza assoluta delle risposte afferma che l'esercito italiano è o totalmente o in buona parte inadeguato se confrontato col livello degli alleati.

La più appetita in assoluto è invece l'Accademia aeronautica di Pozzuoli, dove scatta anche la maggiore selezione: un ammesso ogni 22 domande. Intermedia la posizione dell'Accademia Navale di Livorno, che vanta però il record di aver prodotto, dal dopoguerra ad oggi, più ufficiali delle altre due assieme: oltre 38.000.

I dati parlano chiaro: le richieste di ammissione, così come i concorsi per divenire ufficiale per altre strade (vedi tabella), aumentano col crescere della crisi economica. E, potendo, la maggior parte preferisce entrare nell'arma che offre la specializzazione più ambita, la possibilità di trovare, in seguito, un remunerativo impiego civile: cioè, l'Aeronautica.

Fare l'ufficiale, insomma, è definitivamente un mestiere come un altro (o almeno, con questa idea ci si acclina ad affrontarlo oggi), non una tradizione, né una ricerca di privilegi particolari. Lo spiega anche una ricerca condotta dal prof. Gian Paolo Prandstraller, sociologo, docente a Bologna, che tra l'83 e l'84 ha diretto un'equipe di ricercatori che ha intervistato oltre 700 ufficiali: i risultati sono stati poi tradotti in un libro, «La professione militare in Italia», Angeli editore, da poco

## I prossimi tagli Meno comandi e meno uomini a Nord Est

Tutte le attività di leva saranno, probabilmente, concentrate in distretti regionali

Tagli e ridistribuzioni di personale in vista, per le FFAA, dovuti sia alla necessità di razionalizzare, sia alle disponibilità di bilancio: «550.000 uomini, un patrimonio di beni immobili (basil logistici, stabilimenti, caserme e ospedali) dell'ordine di 100.000 miliardi e con un analogo patrimonio di beni mobili, fra apparecchiature e mezzi di difesa: occorrerebbero ben più di 20.000 miliardi annui per il loro mantenimento in efficienza ed operatività», ha spiegato di recente il ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Dove incideranno i ridimensionamenti? Per quanto riguarda l'area «operativa» sono previsti gli scioglimenti di alcuni comandi di divisione e di alcuni battaglioni dell'esercito impegnati nelle missioni della difesa territoriale e della difesa a Nord Est (con un recupero previsto di circa 4.800 uomini), lo snellimento dei comandi militari di regione (recupero di 800 uomini da assegnare alle forze operative) e la contrazione del contingente di leva per 17.000 unità; altri 500 uomini saranno «recuperati» in Marina sciogliendo un comando di dipartimento marittimo e riducen-



do alcune basi secondarie; ed anche l'Aeronautica immetterebbe un migliaio di uomini (700 tra ufficiali e sottufficiali, 300 militari di truppa) nei reparti operativi riducendo contemporaneamente l'organizzazione di comando ed i supporti logistici.

Per l'area «addestrativa» si punta ad una redistribuzione e miglioramento dei poligoni (una delle maggiori carenze, ed anche tra le maggiori fonti di critiche da parte di enti locali e società civile). Ma le ristrutturazioni più consistenti dovrebbero avvenire nel settore del supporto logistico (depositi, amministrazioni, sanità, distretti, industrie della difesa ecc.). Le proposte annunciate da Spadolini: concentrare tutte le attività concernenti la leva in distretti militari regionali (16, rispetto agli attuali 62 distretti militari), con un recupero di oltre 2.000 militari. Ridurre dagli attuali 18 a 12 gli ospedali militari: 8 di base a Torino, Verona, Udine, Bologna, Firenze, Caserta, Palermo e Cagliari, 4 polyclinici (affidati di fatto alle università) a Milano, Padova, Roma e Bari. Riduzione del 30% degli enti logistici delle tre forze armate. Riduzione da 28 a 16 degli attuali stabilimenti industriali della Difesa.

Il bilancio di previsione 1986 per la Difesa ammonta a circa 14.500 miliardi (ed a quasi 16.000 se si aggiungono gli stanziamenti riservati ai carabinieri). Rispetto alle previsioni assettate del 1985 l'incremento è di circa 700 miliardi, il 5% in più; per la prima volta l'aumento è inferiore al tasso di svalutazione programmato, per la prima volta la spesa militare, in termini reali, risulta «congelata». È una secca inversione di tendenza anche rispetto al decennio 75-85, in cui si sono impegnate cifre ingentissime per il rinnovo di armamenti. E dovrebbe continuare anche con le previsioni '87, che — si dice — dovrebbero superare di poco i 19.000 miliardi, compresi i carabinieri. Siamo un paese che spen-

de troppo per la difesa? L'on. Enea Cerquetti, relatore di minoranza della commissione Difesa sul bilancio '86, comunista, afferma di no: «L'Italia è il paese più demilitarizzato tra tutti quelli comparabili, inoltre è tra i più demilitarizzati entro la Nato, rispetto ai paesi del Patto di Varsavia nonché rispetto anche agli ultramilitarizzati regimi del Medio Oriente». A questo, aggiunge, non toglie che la nostra spesa presidi delle gravi anomalie (e vedremo fra poco), né che la sua entità relativamente bassa dipende da due condizioni privilegiate: «Le forze armate italiane non hanno compiti di polizia, a differenza di altri paesi, e possono avere dimensioni ridotte perché l'Italia non è in prima fila ed i chilometri da coprire

### Spese per la Difesa 1985 (cifre in miliardi)

Componenti	Difesa Nord-Est	Difesa marittima	Difesa aerea	Difesa terrestre	Supporto tecnico-logistico - 664,96	Totale
<b>1. PERSONALE</b>						
a) Personale militare:						
— in servizio permanente	496,7	226,7	280	444,8	921,1	2.369,3
— di leva, complemento, richiamati	568,0	127,2	197,1	275,5	608,3	1.776,1
b) Personale civile:						
— Pensioni provvisorie	—	—	—	—	1.113,6	1.113,6
— Pensioni provvisorie	—	—	—	—	495,1	495,1
TOTALE 1	1.064,7	353,9	477,1	720,3	3.130,1	5.754,1
<b>2. ESERCIZIO</b>						
a) Addestramento	155,5	169	129,9	124	188,2	765,6
b) Sostegno tecnico-logistico	370,8	285,1	304,7	370,4	471,8	1.802,8
c) Infrastruttura	90,3	28,6	30,7	90,3	122,5	414,4
d) Esigenze Comandi - Enti - Unità	108,3	31,4	66,6	112,2	440,6	759,1
e) Fido immobili, canonici acqua e luce	—	—	—	—	196,8	196,8
f) Provvidenze	17,9	3,3	6,1	19,4	33,6	80,3
TOTALE 2	742,8	516,7	547	716	1.483,5	4.016
<b>3. INVESTIMENTO</b>						
a) Ammodernamento e Rinnovo:						
— mezzi e materiali	1.162,5	864,5	870,8	320,8	292,2	3.510,8
— Infrastruttura	—	—	—	—	710,9	710,9
b) Ricerca e Sviluppo	172,6	61	109,1	36,4	16,1	397,2
TOTALE 3	1.335,1	925,5	979,9	357,2	1.021,2	4.619,9
TOTALE 1 + 2 + 3	3.142,6	1.796,1	2.004	1.793,5	5.632,8	14.389
CARABINIERI	—	—	—	—	—	2.867
FUNZIONI ESTERNE	—	—	—	—	—	346
TOTALE GENERALE	—	—	—	—	—	17.002

Fonte: ministero Difesa, Nota aggiuntiva '85 al Libro Bianco

# E il bilancio '86? È antimilitarista

sulla linea Baltico-Adriatico sono relativamente pochi». A conforto, alcuni raffronti con paesi vicini a noi per dimensioni (Gran Bretagna, Francia e Germania), tratti dal «Military Balance 84-85». Le spese di difesa incidono sul prodotto interno lordo per il 5,3% in Gran Bretagna, il 4,2% in Francia, il 4,1% in Germania, il 2,6% in Italia. Pesano sul bilancio dello Stato (dati '82) per il 26,2% in Germania, il 18% in Francia, l'11,4% in Gran Bretagna, il 6% in Italia. La spesa militare, in dollari, per ogni abitante, è: 482 in Germania, 438 in Gran Bretagna, 415 in Francia, 162 in Italia. Lo stato spende, sempre in dollari, per ogni uomo alle armi: 75.925 in Gran Bretagna (esercito volontario), 57.000 in Germania,

45.776 in Francia, 24.240 in Italia. Dal 1979 al 1984, però, le spese di difesa sono aumentate maggiormente in Italia (+25%) e in Gran Bretagna (+24%), molto meno in Francia (+7%) e sono rimaste stabili in Germania.

Del nostro bilancio, si può calcolare che il 40% delle spese se ne va in paghe del personale; il 28% per le spese complessive. Nel settore delle spese d'esercizio si spende per la difesa a Nord-Est (in pratica: per il grosso dei battaglioni dell'esercito e dei gruppi dell'aeronautica) tanto quanto per la assai meno consistente difesa del territorio.

gati a chi sta nel settore tecnico, logistico, addestrativo, che assorbe il 50% degli uomini in servizio permanente ed un terzo della leva. Nonostante la difesa a Nord-Est sia dichiarata prioritaria per la Nato, essa riceve solo un sesto delle risorse per il personale ed un quinto delle spese complessive. Nel settore delle spese d'esercizio si spende per la difesa a Nord-Est (in pratica: per il grosso dei battaglioni dell'esercito e dei gruppi dell'aeronautica) tanto quanto per la assai meno consistente difesa del territorio.